

MILANO Piove a dritto e continuerà a piovere. Non si calmerà, almeno nelle prossime 48 ore, l'ondata di maltempo che ha colpito la penisola: venti di scirocco, forti e molto forti, che soffiavano da sud-est, mareggiate lungo le coste esposte, nevicata sull'arco alpino, anche se, con il minimo depressionario che si sposta verso la Sardegna e la Sicilia, le regioni nord occidentali (Liguria, Piemonte e, in parte, la Lombardia) dovrebbero godere di qualche miglioramento. La protezione civile lancia comunque l'allarme.

Il bollettino di ieri resta soprattutto d'acqua e, per conseguenza, di frane, smottamenti, esondazioni. Non farà freddo: le temperature minime e massime sono in aumento. In Liguria rimane l'emergenza a Chiavari (anche oggi lezioni sospese nelle scuole superiori per consentire agli studenti di partecipare all'opera di soccorso) e nella bassa Val Fontanabuona (dove ieri un uomo è morto travolto dall'acqua). Per frane, allagamenti e smottamenti i Vigili del Fuoco sono dovuti intervenire una settantina di volte e, per fare fronte alle chiamate, da Savona e La Spezia sono giunte

Il maltempo sulla Penisola continua: si sposta lentamente l'area depressionaria, il peggio nei prossimi giorni per Sicilia e Sardegna

Pioggia, frane, allagamenti: e non è finita

squadre di rinforzo. Sono isolate o difficili da raggiungere Camposasso, Aleggjo Alta, Certenoli, Romaggi e Barbaresco. Restano chiuse le scuole a Santa Margherita, Chiavari, Leivi, San Colombano Certenoli e in altri comuni dell'entroterra.

In Lombardia, una frana, cominciata questa notte, ha parzialmente ostruito, in Val Trompia, la statale 345 a Pezzoro. Da sabato è isolata la frazione Bagni di Ardesio (cento persone), come pure Valcarnale (altre cinquecento persone), per il rischio di frane sulla provinciale. A Como resta allagata piazza Cavour. Una frana di medie dimensioni si è staccata all'ora di pranzo abbattendosi su una abitazione di via Valassina, a Bellagio (Co), causando il ferimento di una persona, ora ricoverata all'ospedale Sant'Anna di Como per la frattura di una gamba. Il Lambro è uscito dagli argi-



Chiavari dopo il nubifragio che ha colpito la riviera di levante in Liguria

Banchero/Ap

ni, ma al momento non sta creando preoccupazioni, anche se, per precauzione, è stata chiusa al traffico la strada che mette in comunicazione Milano con Peschiera Borromeo. Nessun timore anche per il Seveso che ieri aveva causato qualche allarme, ma che è rimasto negli argini. Ma continua a crescere il livello del Po, soprattutto alla confluenza con il Ticino, al Ponte della Becca.

Anche in Piemonte si registrano disagi, soprattutto nell'area di Verbania, dove ci sono state frane e allagamenti. Preoccupazioni anche per il livello del lago Maggiore, che ha ripreso a salire, minacciando di esondare sul lungolago di Pallanza, Feriolo e Mergozzo.

In Friuli Venezia Giulia il vento ha scoperchiato i tetti di alcune case a Tolmezzo (Udine), mentre a Barcis (Pordenone) il torrente Varma ha nuovamente invaso la statale

251. Anche in Trentino si registrano disagi, a causa di piccoli smottamenti, che hanno comunque imposto la chiusura di alcune strade. Lo scirocco ha provocato danni nel Palermitano. A fare le spese del vento sono stati, soprattutto, comicioni, alberi e cartelloni pubblicitari. A Venezia ennesima acqua alta. Il Centro previsioni del Comune ha registrato stanotte, alle 2,15 una punta massima di marea di 111 centimetri sullo zero mareografico. Una punta massima che si è ripetuta a mezzogiorno; la marea è rimasta sui 110-111 centimetri per un'ora. Le sirene di allertamento erano state azionate fin dalle 22.30 dell'altro ieri e sono state nuovamente azionate ieri mattina poco dopo le 8. Erano partiti anche gli avvisi telefonici di preallarme e l'invio di sms.

In Emilia Romagna, nel Modenese, resteranno isolati ancora per un giorno i 112 abitanti di Fellicarolo, il piccolo centro dell'Appennino, per una frana caduta sulla strada che lo collega al centro più vicino. Nel Golfo di Napoli, a causa del libeccio che soffiava a forza 5-6, soltanto i traghetti assicurano i collegamenti con le isole.

Vent'anni per gli aborti a Villa Gina

Riconosciuta l'accusa di omicidio volontario per Ilio e Marcello Spallone

ROMA Vent'anni di carcere per Ilio e Marcello Spallone: i due medici coinvolti nello scandalo degli aborti clandestini praticati nella clinica Villa Gina, a Roma. Il giudice per l'udienza preliminare Pierfrancesco De Angelis li ha riconosciuti colpevoli di omicidio volontario. La pena chiesta dal pubblico ministero Roberto Staffa era stata di trent'anni di reclusione, la diminuzione decisa dal Gup è dovuta al fatto che il giudice ha riconosciuto un numero minore di aborti clandestini rispetto a quelli contestati dal Pm. Condannati anche l'ostetrica Assunta Caccia (14 anni di reclusione), l'anestesista Giuseppe Capozzi (12 anni) e la segretaria Isola Di Vita (12 anni). «È una sentenza dura», commentano gli avvocati di Ilio Spallone, Giancarlo Paris e Gian Michele Gentile. Che precisano: «naturalmente dovremo leggere le motivazioni. Sia in sede di accertamento peritale sia durante il dibattimento erano sembrati chiariti o superati gli elementi di colpevolezza in ordine agli omicidi. Si tratterà adesso di ricominciare di nuovo in sede d'appello». Mentre Ilio Spallone dice: «sono sconvolto da questa sentenza, mi aspettavo un esito diverso».

L'inchiesta sulla «clinica degli orrori» comincia con le rivelazioni di Feleziana Alessi, la segretaria di Ilio Spallone che ha rotto il muro del silenzio raccontando agli inquirenti l'iter seguito dalle donne che chiedevano di interrompere la gravidanza a villa Gina, dove lei, in alcuni casi, era presente in sala operatoria come ferrarista. Poi le dichiarazioni sconvolgenti di madri che avevano accettato di tutto, anche di abortire al settimo-ottavo mese di gravidanza, parcelle comprensive dei funerali dei feti e, in un caso provato, un corpicino nato vivo. Nasce da questi racconti l'inchiesta giudiziaria della procura di Roma su Villa Gina, culminata il 13 settembre 2001 con gli arresti di cinque persone per omicidio volontario. Il pubblico ministero Roberto Staffa otteneva dal gip l'emissione delle ordinanze di custodia cautelare nei confronti, tra gli altri, di Ilio Spallone, del nipote Marcello, figlio di Mario, il medico di Palmiro Togliatti, dell'ostetrica Assunta Caccia, dell'anestesista Giuseppe Capozzi e della segretaria Isola Di Vita. L'accusa iniziale di omicidio volontario si riferiva a dodici interventi di interruzione della gravidanza eseguiti nella clinica privata tra il 1993 e il '97, al di fuori dei termini previsti dalla legge sul-



La clinica romana Villa Gina di proprietà di Ilio e Marcello Spallone

l'aborto. Gli accertamenti si estesero successivamente al periodo '94-2000 e portarono alla scoperta che almeno in un caso (l'unico su cui è stato possibile un esame istologico per le condizioni di conservazione dei resti) si doveva parlare di un feto nato vivo. Determinanti, per l'evoluzione delle indagini del pm Staffa, furono i risultati degli esami compiuti sui feti riesumati. Fu accertato, in particolare, che gli aborti, fatti passare come spontanei quando invece erano frutto di

Gli interventi, praticati molto oltre i termini di legge, costavano dai 5 ai 22 milioni di lire. Il medico: «Sono sconvolto»

”

un intervento volontario, venivano praticati su donne al sesto-ottavo mese di gravidanza, la maggior parte delle quali con feti su cui erano state riscontrate malformazioni, che pagavano tra i 5 e i 22 milioni di lire, in alcuni casi comprensivi anche delle spese funebri. Aggiacante anche la descrizione delle modalità di soppressione dei feti. In particolare il gip, nell'ordinanza di custodia cautelare, citava la dichiarazione di un testimone, A. B., «che ebbe la sventura di capita-

re in sala operatoria proprio mentre Ilio Spallone si accingeva a distruggere un feto completamente formato e lungo circa 25 centimetri, gettandolo nel rubinetto tritatutto». Sconvolgenti, inoltre, le dichiarazioni di una donna alla quale, nel '93 fu detto che il feto era malformato. La donna decise di proseguire la gravidanza e poté assistere alla nascita di un bambino, senza alcuna malformazione, che oggi ha 8 anni.

ma.ier.

la sentenza

Condannate anche quattro donne

ROMA Sono quattro le donne che hanno abortito a Villa Gina condannate a quattro mesi di reclusione con il rito alternativo del patteggiamento per aver ricorso all'aborto oltre i novanta giorni previsti dalla legge. La decisione del gup Pierfrancesco De Angelis infatti riguardava sia 11 riti abbreviati che le richieste di 5 patteggiamenti e tutte le altre richieste di rinvio a giudizio.

Tra gli assolti anche Vito Genco, compagno di una delle donne che si sottopose all'interruzione di gravidanza. Il gup ha anche revocato l'obbligo di firma per due dei principali imputati ossia per Giuseppe Capozzi e Isola Di Vita. Per quanto riguarda la posizione di Giancarlo Spallone il gup, leggendo il dispositivo ha spiegato che la presenza della sua firma su numerose delle cartelle cliniche ha formato «un serio elemento di conferma dell'ipotesi accusatoria che dovrà essere valutato in sede di dibattimento». Tra gli indagati prosciolti per non luogo a procedere c'è anche il medico Raissa Fissenko. Per Gino Spallone il gup ha deciso il proscioglimento per non aver commesso il fatto per uno degli episodi contestati dal pm.

Dieci mesi di reclusione sono stati inflitti al ginecologo Giuseppe Pavia (che non faceva parte della clinica Villa Gina) e un mese e dieci giorni di reclusione a Donatella Bonanni, a cui era stata contestata la violazione della legge sull'aborto. Per quanto riguarda il rito ordinario, il gup ha rinviato a giudizio, tra gli altri, Alfredo, Giancarlo e Gino Spallone (Alfredo e Giancarlo sono i figli di Mario Spallone, il medico di Togliatti, mentre Gino è il figlio di Ilio). Gli imputati erano 67 e per tutti quelli rinviati a giudizio (a parte gli 11 che avevano chiesto il rito abbreviato e i patteggiamenti) il processo comincerà il 19 marzo 2003.

SANGUE INFETTO

Rinvio a giudizio per epidemia dolosa

Soddisfazione è espressa dall'associazione Politrasfusi italiani per la decisione presa la scorsa settimana dalla Corte d'Appello di Trento che, accogliendo l'appello della Procura, ha disposto il rinvio a giudizio di Guelfo e Paolo Marcucci per epidemia dolosa nel processo sulla presunta commercializzazione di emoderivati infetti che si aprirà il 29 novembre. La decisione - viene detto - «conferma ancora una volta la serietà, la competenza, e l'impegno da anni profuso dalla Procura e dai Giudici di Trento ai quali vogliamo esprimere il riconoscimento di tutti i cittadini italiani e, in particolare, di quelli che hanno sventuratamente contratto patologie infettive».

LAMPEDUSA

Tre sbarchi in 24 ore arrivano in più di 300

Sembra inarrestabile la fuga dalle coste africane di centinaia di clandestini disperati alla ricerca di fortuna in Europa. Quattro imbarcazioni, con oltre 300 persone a bordo, sono partite l'altro notte, con ogni probabilità dalla Tunisia, cariche fino all'inverosimile di uomini, donne, anche in stato di gravidanza, e bambini. Il primo avvistamento è stato fatto l'altro ieri sera dalla nave militare «Cassiopea». «Avvistata imbarcazione con carico immigrati a 50 miglia a Sud di Lampedusa». Dopo poche ore e le motovedette scoprono un barcone di circa 13 metri con 180 clandestini. Sempre ieri mattina sono stati fermati 60 clandestini.

ETNA

La lava risparmia il rifugio Sapienza

Il fronte più avanzato si ferma, salvando la funivia dell'Etna nel Rifugio Sapienza, mentre a quota 2.800 si forma una nuova bocca che, seppur giovane, dà vita a spettacolari fontane di lava ed emissioni di cenere. Sono segnali contrastanti quelli provenienti dal vulcano, quasi a volere sottolineare che in questa battaglia è lui il più forte, è lui a decidere. La notte trascorsa tranquilla, con la colata che ha soltanto lambito la funivia senza attraversare la strada provinciale 92, ha fatto tirare un sospiro di sollievo agli operatori commerciali del Rifugio Sapienza. Ma la tregua è durata poche ore.

Due rapine violente in villa. La prima a Siena, vittima un uomo. La seconda vicino Perugia: colf ridotta in fin di vita

Torturato per mille euro, caccia all'italiano

MONTEGGIONI Sequestrato, picchiato e rapinato di mille euro mentre entra in casa. È accaduto la scorsa notte ad un commerciante senese di 52 anni, Marco Cesare Anichini, che vive in una zona isolata del comune di Monteggioni.

L'uomo è stato aggredito da tre uomini incappucciati, sembra di nazionalità italiana, che lo hanno costretto ad entrare in casa con loro. Una volta nell'appartamento, il commerciante è stato legato, imbavagliato, picchiato e torturato: con un accendino i malviventi - sembra italiani - gli hanno bruciato parte della faccia e i capelli. I banditi, uno aveva una pistola, volevano oro e soldi e hanno chiesto al commerciante di aprire la cassaforte. L'uomo gli ha fatto capire che in casa non c'era cassaforte e che gli unici contanti che aveva erano nel portafoglio: mille euro. I malviventi non si sono accontentati ed hanno continuato a picchiarlo. Poi, dopo averlo

legato con una corda, hanno deciso di lasciare la casa con i contanti e sono fuggiti con l'auto del commerciante, ritrovata abbandonata a qualche chilometro di distanza dall'abitazione di Anichini. Verso le due l'uomo è riuscito a liberarsi e a dare l'allarme. L'uomo, dopo essere stato medicato in ospedale, è stato interrogato a lungo dai carabinieri. Unica cosa certa è che i tre (volto travisato da passamontagna e due armati di pistola) erano italiani. Poche le parole dette, ma le frasi non hanno tradito alcuna inflessione dialettale.

Sempre ieri un altro grave episodio a Perugia. Una dominicana di 31 anni è stata aggredita e ridotta in fin di vita mentre lavorava come collaboratrice domestica in una villetta isolata di Citerna. Secondo una prima ipotesi dei carabinieri, la violenza potrebbe essere avvenuta durante un tentativo di furto. L'episodio è avvenuto tra le 14 e le 15.

La straniera è ora ricoverata nell'ospedale Silvestrini di Perugia con profonde ferite al volto. Uno dei colpi che ha ricevuto è stato talmente violento da farle uscire un occhio dall'orbita. Cosa sia accaduto esattamente è ancora al vaglio degli investigatori. La dominicana è stata comunque trovata da un passante nei pressi dell'abitazione, dove in quel momento era da sola. Era in una pozza di sangue e aveva mani e piedi legati con una corda.

I carabinieri, accorsi subito sul posto, hanno trovato la villetta messa a soqquadro. Forse è stata lei ad avere sorpreso i ladri all'interno, l'ipotesi maggiormente presa in considerazione, o sono stati i malviventi a trovarla lì al loro arrivo. Al vaglio degli investigatori anche la possibilità che l'episodio sia collegato all'aggressione subita la scorsa notte da un commerciante nella zona di Monteggioni (Siena).

I Savoia nel presepe nessuno li vuole

Sergio Sergi

E così il console italiano a Ginevra ha lasciato il suo ufficio, è salito in auto e si è diretto alla residenza dei Savoia per consegnare i passaporti all'intera famiglia di Vittorio Emanuele. Non c'è dubbio: un bel gesto. Che fa onore alla diplomazia italiana per l'assistenza che assicura ai connazionali che hanno dovuto riparare all'estero. «Il console è venuto di persona», ha ringraziato Emanuele Filiberto. Sì, è stato davvero premuroso. Si dirà: Vittorio Emanuele è costretto a letto da un incidente sul lavoro: ha partecipato a un faticosissimo rally automobilistico in Egitto. Come avrebbe potuto recarsi al consolato, prendere il numeretto, attendere il proprio turno in fila, pagare la tassa sulle concessioni governative per il rilascio del documento? Anche Emanuele Filiberto, il figliuolo, era impegnato. Intanto, è noto, ha un posto in banca (allo sportello? all'ufficio mu-

tui? al rilascio dei bancomat?) ma, soprattutto, sta preparandosi per una missione di lavoro in Africa: una competizione su moto d'acqua. Con i minuti contati della famiglia Savoia, il console ha pensato bene di andarli a trovare. E con raro senso del tempismo. I passaporti sono stati consegnati poche ore prima che si conoscesse il risultato del referendum che chiedeva il rafforzamento delle misure sull'asilo per i rifugiati in Svizzera. Il referendum è stato bocciato d'un soffio. Visti i precedenti, i Savoia hanno sudato freddo. Ma, almeno questo referendum, l'hanno sfangato. Ora, con i documenti in regola, i Savoia possono varcare il confine. Ma il pericolo è sempre in agguato e dovranno muoversi con cautela. C'è in giro, infatti, una fervente attivista antimonarchica che sta provando tutte pur di non far rientrare i reali in Italia. Sotto il nome di battaglia di

«Raffaella Longobardi», camuffata abilmente da inviata speciale di «Unomattina», l'anti-Savoia ha compiuto, con successo, un'altra delle sue rischiose incursioni. Ha fatto irruzione nel laboratorio dell'artigiano Ferrigno, un creatore di pastori da presepe di San Gregorio Armeno e ha svelato agli italiani, ancora insonni e increduli, l'atroce verità: i Savoia sono in vendita. Ecco i prezzi: Vittorio Emanuele costa 150 euro, il padre Umberto almeno 200, Emanuele Filiberto circa 150 e Marina Doria qualcosa in più di 150. Prima di chiudere il collegamento per non essere intercettata, ha chiesto all'autore: «Come vanno i Savoia? La gente li compra?». L'artista, modellando con particolare accanimento la testa del Savoia-pastorello, ha risposto: «Qui, i Savoia, sono ben voluti...». La gappista «Longobardi» ha strizzato l'occhio a Giurato e si è dileguata.